

Una città per Ovidio

Di Mario Setta

C'è una città per Ovidio. Ma non è Sulmona. È Costanza, l'antica Tomis, dove fu relegato e morì il poeta sulmonese Publio Ovidio Nasone. Perché Costanza non è paragonabile a Sulmona, non solo perché ha 300 mila abitanti ma, soprattutto, perché a Costanza Ovidio è il cittadino per eccellenza. Un personaggio che dà il nome all'università, alla piazza con la sua statua uguale a quella di piazza XX settembre, ma molto precedente a quella sulmonese. E ai tanti luoghi che ne evocano la memoria. Insomma, a Costanza, Ovidio è un personaggio conosciuto, studiato, amato. Lo stesso Ovidio ne ha la sensazione, quando, nelle "Epistulae ex Ponto" scrive:

"Hoc facit, ut misero faveant adsintque Tomitae,
haec quoniam tellus testificanda mihi est"

*(Questo fa sì che a me misero gli abitanti di Tomi mi appoggiano e mi sono vicini/
perché questa terra è chiamata a darmi testimonianza).*

E li ringrazia, come fossero concittadini peligni, che lo stanno aiutando:

"Molliter a vobis mea sors excepta, Tomitae...

Gens mea, Paeligni, regioque domestica, Sulmo,
non potuit nostris lenior esse malis".

(Da voi, la mia sorte è stata accolta con dolcezza, Tomitani...

*La mia gente, i Peligni, e la mia terra di casa, Sulmona,
non poteva essere più dolce per i miei mali).*

Per questo il gruppo del Rotary Club di Sulmona con alcuni amici e simpatizzanti, recatisi in Romania per un gemellaggio col Rotary di Costanza, sono stati accolti con particolare calore e simpatia. Che il Rotary sulmonese rivolga una collaudata e assidua attenzione al "caso Ovidio" è noto. In particolare con l'attiva collaborazione al "Certamen Ovidianum". Che possa poi riuscire a stabilire e incrementare rapporti di carattere internazionale su una figura di per sé internazionale, come quella di Ovidio, non può che rallegrare quanti amano il poeta sulmonese.

Una considerazione è comunque necessaria. L'attenzione di questa città nei confronti del "suo" poeta non può né deve ridursi ai cosiddetti "tempi forti" di commemorazione, come il bimillenario della morte nel 2017, ma stimolare interessi, sollecitare iniziative, promuovere manifestazioni di alto valore culturale.

Ovidio è un "cittadino del mondo" nel senso che ha rappresentato l'umanità nei suoi vari aspetti, pur accentuandone la dimensione "amorosa". Per questo, come lui stesso si definisce, è il "magister amoris". "Ego sum praeceptor amoris" afferma nell' "Ars Amatoria". Nulla a che fare con le tecniche o con le aberrazioni erotiche di oggi, ma con un solo scopo preciso e dichiarato dall'inizio "...ut longo tempore duret amor" (I,38), perché l'amore duri a lungo.

Nel periodo dell'esilio, anche se di fatto è un "relegatus non exul" (Tristia II,2), sembra pentirsi di aver scritto tanto sull'amore, essendone uscito con una "ricompensa funesta" (pretium triste) e perfino esecrando il giorno della sua nascita: "Ecce supervacuum – quid enim fuit utile gigni? - Ecco l'inutile giorno della mia nascita; che mi è servito infatti essere nato?" (Tristia III, 13).

Un uomo umano, troppo umano. Ed è questo che ce lo rende profondamente vicino. Come se volesse condividere ciò che tanti altri letterati di ogni tempo hanno sottolineato: "Homo sum: humani nihil a me alienum puto" (Terenzio), o "Nel mondo dell'uomo tutto è umano" (J.P. Sartre).